

# GQ PROLOGO

UNA STORIA CHE NON TI ASPETTI, PRIMA CHE COMINCI QUESTO NUMERO DI GQ



Radio telescopio  
ALMA, in Cile.  
Ancora più  
emozionanti degli  
sguardi al cielo  
sono, per  
i cosmonauti,  
quelli alla Terra  
quando sono  
nello spazio

## TUTTA UN'ALTRA PROSPETTIVA

Testo di CHRISTIAN JARRETT\*  
Foto di ENRICO SACCHETTI

Per millenni, i nostri antenati hanno osservato le stelle con occhi pieni di meraviglia. Noi lo facciamo ancora, ma solo in quest'epoca privilegiata – grazie ai progressi compiuti nella propulsione missilistica – alcuni uomini sono riusciti a vedere il mondo al contrario, sfuggendo all'abbraccio della gravità terrestre e rivolgendo uno sguardo rovesciato alla nostra bellissima casa.

Molti tra coloro che hanno sperimentato questa opportunità unica nota come *overview effect*, o “effetto della veduta d'insieme”, ne sono usciti profondamente cambiati. Gli astronauti dichiarano di essere rimasti impressionati dalla bellezza magica della Terra, resi umili dall'aver improvvisamente preso coscienza del posto unico che occupiamo nell'universo, e commossi da un senso di fratellanza con l'intera umanità.

Nel 1961, Alan Shepard fu il primo americano nello spazio e, nel 1971, posò i piedi sul suolo lunare con la missione Apollo 14. Shepard ha ricordato: «Se qualcuno mi avesse chiesto prima del volo: “Ti lascerai distrarre guardando la Terra dalla Luna?” avrei risposto: “Mai”. E invece, quando rivolsi lo sguardo alla Terra, mentre stavo in piedi sulla Luna, scoppiai a piangere» (da *The Blue Marble: How a Photograph Revealed Earth's Fragile Beauty* di Don Nardo).

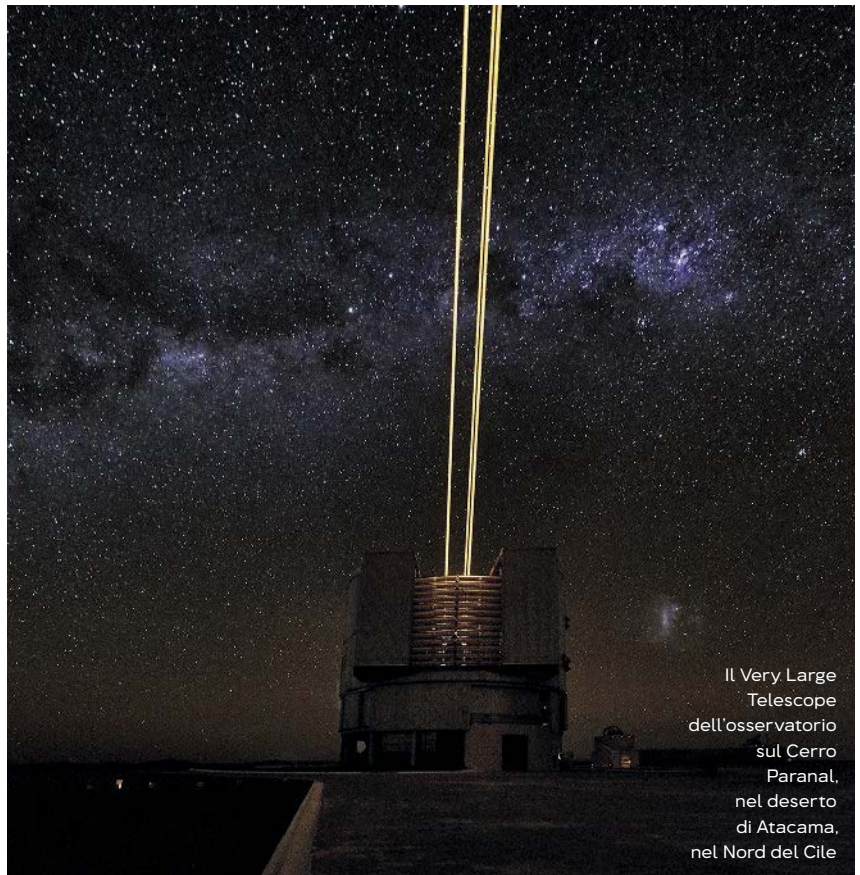
Un altro dei membri dell'equipaggio dell'Apollo 14, Edgar Mitchell, nel documentario del 2007 *In The Shadow of the Moon*, descrive l'esperienza di vedere la Terra dallo spazio come «un'esplosione di consapevolezza» e un «senso schiacciante di unità e connessione... accompagnato da un'estasi... un'intuizione, un'illuminazione».

L'*overview effect* è così potente e in grado di cambiare la vita che alcuni commentatori hanno suggerito, tra il serio e il faceto, che dovremmo inviare i leader politici nello spazio, affinché la vista della Terra da lassù li renda più saggi.

Ma queste spedizioni non sono solo illuminazioni poetiche: nonostante i progressi tecnologici ci abbiano concesso la possibilità di raggiungere le stelle, conserviamo gli stessi corpi e le stesse menti che si sono evoluti per vivere sulla terraferma. E si è scoperto che i viaggi spaziali possono mandare in tilt il nostro sistema nervoso. Pensiamo agli effetti di una permanenza a letto per 45 giorni di fila. Sembra il contrario di un'avventura spaziale, eppure restare sdraiati per un periodo prolungato di tempo è paragonabile alle conseguenze che la microgravità causa al flusso di sangue diretto al cervello, ed è solo uno dei tanti metodi usati dagli scienziati per simulare gli effetti psicofisici di un viaggio nello spazio.

Durante una ricerca dello scorso anno, 16 volontari sono rimasti a letto per molto tempo: in loro è stato rilevato un aumento dell'aggressività e una diminuzione dello spirito collaborativo (non proprio l'ideale per un equipaggio), probabilmente in parte dovuti a modificazioni del cervello. Altri ricercatori hanno analizzato le scansioni cerebrali degli stessi astronauti prima e dopo un viaggio nello spazio, rilevando una contrazione in alcune regioni e un ampliamento in altre. Sono gli effetti della ridotta gravità, che sposta il cervello verso la parte superiore del cranio. Si pensa che il fenomeno possa spiegare alcune delle strane sensazioni che spesso gli astronauti sperimentano: la percezione che tutto sia improvvisamente capovolto, la difficoltà a stare in equilibrio, a valutare le distanze o a immaginare oggetti che ruotano. Un insieme di effetti soprannominati "nebbia spaziale", o "stupidità spaziale".

Tuttavia, affrontare queste alterazioni cognitive è solo una parte del problema. Altre difficoltà riguardano la sfera del quotidiano e l'inevitabile attrito che si crea quando un gruppo di persone deve soggiornare a lungo in uno spazio angusto. Gli psicologi studiano questi effetti inviando persone a trascorrere mesi, o anche più, in luoghi remoti, isolati, e osservando ogni loro movimento. Nel 2015, per esempio, tre uomini e tre donne sono rimasti per un anno intero negli angusti confini di uno spazio abitativo gonfiabile costruito a 2.500 metri di altitudine su un vulcano delle Hawaii, e questo è solo l'ultimo tentativo di simulare le dinamiche sociali di un viaggio su Marte: quando i sei "astromarziani" sono usciti dalla casa e hanno parlato con i media, sono subito emerse evidenti tensioni tra loro. Uno dei membri



Il Very Large Telescope dell'osservatorio sul Cerro Paranal, nel deserto di Atacama, nel Nord del Cile

## 7,5

I MESI impiegati dalla sonda InSight per arrivare su Marte e compiere nuove rilevazioni. L'atterraggio è previsto il 26 novembre. Si prevede che la prima missione dell'uomo sul Pianeta Rosso durerà tre anni

del gruppo, la tedesca Christiane Heinicke, fisico e ingegnere, ha fornito una versione diplomatica raccontando al *Times* di Londra: «Una delle cose che ho imparato è quanto può essere difficile dover lavorare insieme a qualcuno».

Mentre spesso si pensa ai viaggi spaziali come a un'attività affascinante (una visione favorita dalle immagini di star hollywoodiane come Ryan Gosling, George Clooney o Sandra Bullock in tuta spaziale), la realtà implica invece il dover affrontare disagi quotidiani come la claustrofobia, l'isolamento e la monotonia. Con la microgravità che mette a dura prova il cervello, non c'è da meravigliarsi che le relazioni tra i membri del team spesso finiscano col logorarsi.

Altri rischi psicologici per gli esploratori spaziali sono la depressione, l'assenza di privacy, la nostalgia di casa e la privazione del sonno (quest'ultimo è un problema intuibile, dal momento che gli astronauti devono ancorarsi dentro appositi sacchi a pelo per evitare di fluttuare, e che non esiste un normale ciclo di alba e tramonto; sulla Stazione Spaziale Internazionale, infatti, il ritmo quotidiano è scandito da quindici albe e da quindici tramonti).

Alla luce di tutto ciò, non c'è da meravigliarsi se la Nasa considera le dinamiche psicologiche e sociali come la minaccia numero uno per le missioni.



Ancora  
l'osservatorio  
astronomico  
del Paranal, set  
del film di James  
Bond *Quantum  
of Solace*

Per garantire il successo in tali circostanze, in primo luogo è prioritario reclutare la giusta tipologia di persone da mandare in orbita: chiunque abbia un carattere irascibile o una personalità volubile non verrà mai selezionato. Quando ho parlato con l'astronauta statunitense Jay Buckey, che ha viaggiato sulla navetta spaziale Columbia, mi ha riferito che, a parte l'ovvia necessità di intelligenza, abilità e competenze, «si cercano persone che intraprenderebbero volentieri un lungo viaggio assieme».

Il problema, ovviamente, è che ognuno ha i suoi limiti. Nemmeno gli astronauti con la mente ben addestrata sono robot, e in certe circostanze chiunque può perdere la testa. Una verità dimostrata al mondo in modo drammatico nel 2007 negli Stati Uniti quando, in preda alla gelosia, l'astronauta ed esperta di robotica Lisa Nowak ha guidato per oltre 1.600 chilometri con indosso pannoloni per adulti, per evitare di doversi fermare alla toilette e arrivare così in tempo per affrontare una rivale in amore con l'intenzione, forse, di ucciderla (gli eventi sono descritti nel film *Pale Blue Dot*, con Natalie Portman nei panni di Lisa Nowak, in uscita nel 2019).

Oltre all'intenso allenamento e all'attenta selezione, la Nasa e le altre agenzie spaziali cercano di ridurre il rischio di conflitti e di disagio mentale tra gli astronauti impiegando una varietà di quelle che definiscono "contromisure" psicologiche, tra cui protocolli di base pensati per mantenere l'equipaggio occupato, sedute quindicinali con uno psicologo, supporto psicologico "virtuale" tramite computer sotto forma di questionari,

## 205

I MILIONI di chilometri che separano la Terra da Marte, da cui sarà visibile solo una piccola porzione del nostro pianeta, come hanno dimostrato le foto realizzate con la camera High Resolution Imaging Science (HiRISE) collocata sulla sonda Mars Reconnaissance Orbiter (MRO)

gestione dei conflitti, video, consigli, "pacchetti di assistenza" dalla Terra (compresi doni dalle famiglie), e contatti regolari via email con i familiari e i referenti della missione.

Guardando oltre la Luna e progettando di inviare essere umani su Marte, la preoccupazione è data sia dalla maggior durata del viaggio (anni, non mesi) sia dal profondo isolamento, che amplificheranno certamente le sfide psicologiche del viaggio spaziale. Al contempo, molte delle contromisure esistenti non saranno più possibili: l'unico contatto con la propria famiglia potrà avvenire tramite email, con un ritardo fino a quaranta minuti in uscita e in entrata.

Ma forse l'incognita maggiore, se mai un viaggio umano su Marte verrà realizzato, è capire come potrebbero sentirsi i membri della spedizione quando non saranno più in grado di vedere il loro pianeta natale. Osservare la Terra dallo spazio può portare a esperienze positive trascendenti, ma cosa accade quando si prosegue e la vista si riduce a un punto infinitesimale? Uno dei timori è che questa situazione possa portare l'equipaggio a una grave crisi esistenziale, una forma di ansia da separazione su scala cosmica. Come si può ipotizzare una contromisura per un momento simile? ☹️

\*Christian Jarrett, neuropsichiatra cognitivo e psicologo, lavora per la British Psychological Society e scrive per testate internazionali come *The Times*, *The Guardian*, *Wired*. Ha studiato a fondo la psicologia degli astronauti e il loro training



QUALITY IS OUR BUSINESS PLAN

Ci accontentiamo semplicemente del meglio e creiamo i migliori prodotti editoriali. Per questo abbiamo GQ, il mensile maschile più letto, e Wired, il brand divenuto ormai sinonimo di innovazione e futuro. Per questo siamo l'editore italiano più seguito sui social. Per questo ogni mese oltre 6 milioni di uomini scelgono i nostri siti. Tradotto in una parola, Qualità. In due parole, Condé Nast.

Direttore Responsabile
LUCA DINI
direttore.gq@condenast.it

Creative and Style Director
ANDREA TENERANI

Vicedirettore
GIOVANNI AUDIFFREDI

Redazione

OLGA NOEL WINDERLING (CAPOREDATTORE), CRISTINA D'ANTONIO (VICE CAPOREDATTORE), LAURA PACELLI (CAPOSERVIZIO)

Ufficio Grafico
BARBARA RINONAPOLI (CAPOSERVIZIO)
FEDERIGO GABELLIERI

Ufficio Fotografico
FRANCESCA MOROSINI (PHOTO EDITOR)
RAFFAELLA ROSATI (PHOTO PRODUCER)

Segreteria di redazione
SILVIA STEFANI

GQ.com

ALESSANDRO SCARANO (CAPOSERVIZIO), CAMILLA STRADA (CAPOSERVIZIO), VALENTINA CAIANI (VICE CAPOSERVIZIO), PAOLA MONTANARO (VICE CAPOSERVIZIO)

Hanno collaborato

ALICE ABBIADATI, GUGLIELMO AGLIETTI, SIMONA AIROLDI, CRISTIANA ALLIEVI, NICOLÒ ANDREONI (FASHION EDITOR), LUCA BERGAMIN, MICOL BOZINO RESMINI, SARA CANALI, MATTEO COLOMBO (TRADUZIONI), VANESSA CONTINI, FERDINANDO COTUGNO, FIAMMETTA FADDA, LUCIA GALLI, CHRIS HEATH, CHRISTIAN JARRETT, CRISTINA MARINONI, MARZIO G. MIAN, GIAMPIERO NEGRETTI, LORENZA NEGRI, MICHELE NERI, MARZIA NICOLINI, MASSIMO PERRONE, LUCA PIERATTINI, GEA SCANCARELLO, CARLOTTA SISTI, STUDIO DIWA (CORREZIONE TESTI), MARLA TARTA, CHIARA UJIKA (TRADUZIONI), MICHELE VIOLA (FASHION MARKET CONSULTANT)

Fotografi e illustratori

TASSILI CALATRONI, NICOLA CARIGNANI, MICHELANGELO DI BATTISTA, MASSIMO DI NONNO, STEFANO GALUZZI, STEFANO GUINDANI, CESARE MEDRI, RAFFAELE PETRALLA, COLLIER SCHORR, ENRICO SACCHETTI, ART STREIBER, MARCO VAN RIJT

Direttore Editoriale e Comunicazione Corporate LUCA DINI
Digital Editorial Director JUSTINE BELLAVITA

Direttore Generale Sales & Mktg FRANCESCA AIROLDI
Sales & Marketing Advisor ROMANO RUOSI

Brand Advertising Manager NICOLÒ CAMILLO VANNUCCINI
Advertising Manager LUIGI PUGLIESE

Responsabile Content Experience Unit VALENTINA DI FRANCO, Responsabile Digital Content Unit SILVIA CAVALLI

Moda e Oggetti Personali: MATTIA MONDANI Direttore. Beauty: MARCO RAVASI Direttore.

Grandi Mercati e Centri Media Print: MICHELA ERCOLINI Direttore. Arredo: CARLO CLERICI Direttore.

Triveneto, Emilia Romagna, Marche: LORIS VARO Area Manager. Toscana, Umbria, Lazio e Sud Italia: ANTONELLA BASILE Area Manager.

Mercati Esteri: MATTIA MONDANI Direttore. Uffici Pubblicità Estero - Parigi/Londra: ANGELA NEUMANN

New York: ALESSANDRO CREMONA. Barcellona: SILVIA FAURO. Monaco: FILIPPO LAMI

EDIZIONI CONDÉ NAST S.p.A.

Presidente GIAMPAOLO GRANDI
Amministratore Delegato FEDELE USAI
Direttore Generale DOMENICO NOCCO

Vice Presidente GIUSEPPE MONDANI, Direttore Centrale Digital MARCO FORMENTO

Direttore Circulation ALBERTO CAVARA, Direttore Produzione BRUNO MORONA

Direttore Risorse Umane CRISTINA LIPPI, Direttore Amministrazione e Controllo di Gestione LUCA ROLDI

Branded Content Director RAFFAELLA BUDA, Digital Marketing MANUELA MUZZA, Social Media ROBERTA CIANETTI

Digital Product Director PIETRO TURI, Head of Digital Video RACHELE WILLIG

Digital CTO MARCO VIGANÒ, Enterprise CTO AURELIO FERRARI,

Digital Operations e Content Commerce Director ROBERTO ALBANI

Sede: 20123 Milano, Piazzale Luigi Cadorna 5 - tel. 0285611 - fax 028055716. Padova, via degli Zabarella 113, tel. 0498455777 - fax 0498455700. Bologna, via Carlo Farini 13, Palazzo Zambeccari, tel. 0512750147 - fax 051222099 - Roma, via C. Monteverdi 20, tel. 0684046415 - fax 068079249. Parigi/Londra, 3 Avenue Hoche 75008 Paris, tel. 00331-53436975. New York, Spring Place 6, St Johns Lane - New York N Y 10013 - tel. 2123808236. Barcellona, Passeig de Gràcia 8/10, 3° 1a - 08007 Barcelona - tel. 0034932160161 - fax 0034933427041. Monaco di Baviera, Eierwiese 5b - 82031 Grünwald - Deutschland - tel. 00498921578970 fax 00498921578973.

Redazione: 20123 MILANO - Piazzale Luigi Cadorna 5 - tel. 0285611 - 0285612347

IN QUESTO NUMERO

Le nostre firme



STEFANO GALUZZI

Milanese, classe 1970, è un fotografo di moda con una formazione classica alle spalle. Ha scattato il servizio della cover story con Marc Márquez (pag. 114)



GEA SCANCARELLO

Giornalista, insegna allo Iulm di Milano. Nel 2019 esce con un libro sulle digital addiction. Suo il racconto del bocconiano che ora gestisce la cabinovia di famiglia (pag. 172)



CHRISTIAN JARRETT

Neuropsichiatra cognitivo e psicologo, lavora per la British Psychological Society; firma il Prologo su cosa provano gli astronauti guardando la Terra (pag. 19)



COLLIER SCHORR

Celebre fotografa americana, ha esposto al MoMA di New York e all'Hammer Museum di Los Angeles. Ha ritratto Sir Paul McCartney (pag. 122)